

L'ipotesi del sonno come temporaneo ritorno nel ventre materno e quella dell'esistenza di un sogno tipico, di un «prototipo» di sogno, del cosiddetto «sogno fondamentale» (in cui il sognatore raffigura se stesso «falicizzato», cioè trasformato simbolicamente in un pene, nell'atto di penetrare in una rappresentazione egualmente simbolica dell'utero), l'ipotesi, vale a dire, del sogno come regressione alla madre e, insieme, come coito con la stessa, sono le fondamenta, in cui Róheim, il maggior esponente dell'antropologia psicoanalitica, innalza il suo edificio teorico volto a dimostrare che alla base della «cultura» (in senso antropologico), di *ogni cultura*, sta il tenace legame del figlio con la propria madre: un rapporto di dipendenza che, biologicamente determinato dalla prolungata infanzia dell'essere umano, ne condiziona l'intera esistenza e in qualche modo gli sottrae sempre il raggiungimento della piena maturità.

Sostenitore convinto dell'origine onirica dei miti (da lui colti allo stato nascente fra gli aborigeni australiani), delle favole, di molte credenze popolari, delle manifestazioni religiose primitive (animismo), dei riti magici, ecc., Róheim compie qui un larghissimo giro d'orizzonte per dimostrare che anch'essi, al pari dei sogni costituiscono altrettante raffigurazioni simboliche e altrettanti tentativi di rientrare nel ventre materno. All'originalità della tesi di fondo, che sposta decisamente l'antropologia psicoanalitica dal piano «paterno» del Freud di *Totem e tabù* a quello «materno», si accompagna la scrittura distesa, documentatissima e spesso affascinante dell'ultimo Róheim (*Le porte del sogno* è la sua opera conclusiva e vorremmo dire *definitiva*), che mette a disposizione del lettore i risultati di trent'anni di ricerche «sul campo», oltre ad un imponente materiale etnologico e folklorico: è un «lungo viaggio» nei cinque continenti attraverso i miti (da quelli mesopotamici ed egiziani a quelli «classici» greci e romani, a quelli eschimesi ed australiani), le tradizioni popolari, le fiabe, le leggende, i cerimoniali religiosi, tutte le elaborazioni fantastiche — insomma — fatte dall'uomo per attenuare la paura e l'angoscia della separazione dalla madre.

76-0128-X

Géza Roheim

Le porte del sogno/1

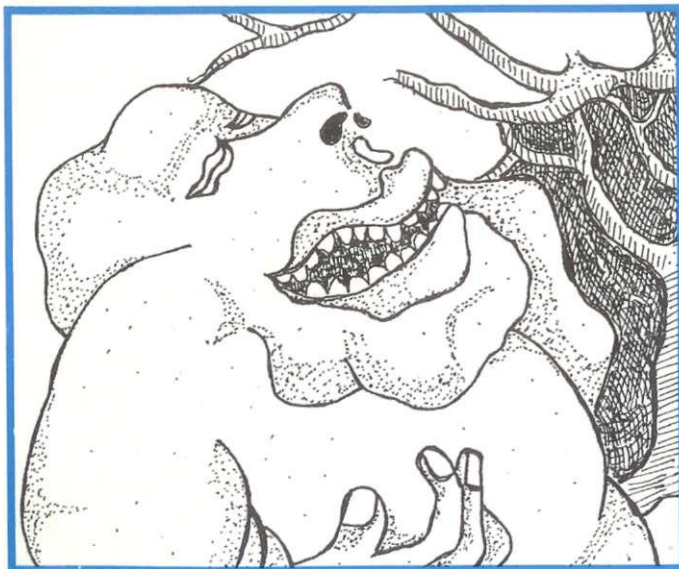
Guaraldi

GÉZA ROHEIM

## Il ventre materno

### LE PORTE DEL SOGNO/1

Sonno e sogni. I sogni degli schizofrenici.  
I sogni dei primitivi. L'animismo. Sognatori e sciamani.



Guaraldi

Géza Róheim

Le porte del sogno

Il ventre materno

Introduzione di Glauco Carloni

---

Guaraldi

<i>Prefazione di Glauco Cartonì</i>	7
<i>Introduzione</i>	13
I. <i>Il sogno fondamentale</i>	17
1/ Il sonno	17
2/ Fantasie ipnagogiche e ipnopompiche	22
3/ Il sogno fondamentale	36
4/ Sogni delle tribù primitive	118
5/ I sogni di un paziente schizofrenico	149
6/ Oralità, sonno e sogno	160
7/ Gli eterni del sogno	182
Addenda	209
A. Regressione e genitalità	209
B. Il problema del simbolismo	216
C. Mitologia della tetra di Arnheim	234
II. <i>L'animismo</i>	236
III. <i>Sognatori e sciamani</i>	269
Addenda	432

*L'uomo non viene mai completamente alla luce e trascorre quasi metà della sua vita nel grembo materno: quando dorme.*

SIGMUND FREUD

*Quel Róheim che abbiamo imparato a conoscere quale poderoso evocatore ed interprete della vita spirituale degli aborigeni australiani: chiuse in esilio la sua vita di studi e di viaggi con un tributo di gratitudine per l'indiretto artefice della sua singolare carriera di psicoanalista antropologo: un tributo generoso perché Róheim non fu certo privo di ambizione e dagli amici era considerato anche un poco esibizionista. Le porte del sogno è infatti il prodotto di una smisurata cultura, messa al servizio delle ardite ipotesi di Ferenczi, il suo dolce maestro, il Ferenczi di Thalassa<sup>2</sup>, della Funzione delle catastrofi nella evoluzione della vita sessuale.*

*Comun denominatore dei diversi capitoli del libro è perciò il fatto inconfutabile che esistono sostanziali affinità fra le situazioni del feto e del dormiente. Tutto il sistema teorico si regge su di una premessa, provata ad abbondanza anche dallo stesso Róheim nelle sue documentatissime interpretazioni dei miti e dei riti primitivi: l'uomo conserva per tutta la vita una struggente nostalgia del grembo materno ed è solo con «l'estremo riposo», concepito appunto come un ritorno alla madre, che questo anelito si placa e la quiete originaria viene ristabilita. È evidente il riferimento alla dottrina freudiana degl'istinti nella sua definitiva formulazione, rigettata dai più, ma proficuamente presente nelle più fertili ramificazioni del pen-*

siero psicoanalitico attuale. Siamo, per intenderci, «al di là del principio del piacere», dove nell'immensa scena del cosmo si contrappongono, si affrontano e mutevolmente prevalgono, a segnare il destino dell'uomo e del suo mondo, Eros, il prepotente istinto di vita, il perpetuo agitarsi della materia vivente e l'inesorabile Thanatos, l'istinto di morte, cupamente ricorrente come forza d'inerzia, cupidigia di dissolvimento, ansietà di pace.

L'uomo sarebbe però naturalmente attrezzato per pagare quotidianamente il suo debito alla morte senza perdersi, per appagare il suo desiderio regressivo senza lasciarsene travolgere. È nel sonno e nel coito, infatti, che egli ritorna in un certo senso alla madre. Nel sonno, ricostruendo il vellutato ambiente uterino nel giaciglio più confortevole, piegando il tronco e gli arti nelle aggomitolate posizioni fetali, allontanando e smorzando ogni fastidiosa stimolazione, chiedendo il tepore prenatale, oltre che alle più soffici coperture, all'intimo contatto della persona con cui sente di potersi meglio confondere. Nel coito, tornando realmente in un grembo, che, quale esso sia, è pur sempre quello materno, sia per il maschio, che vi si proietta con tutto se stesso mediante il suo alter ego fallico, che per la femmina che con lui s'identifica al tempo stesso che per lui si fa alcova, nido, cuccia e tana.

Che cosa, in questo contesto, sta a rappresentare il sogno? Se la morte è un sonno senza sogni, se il sonno è una morte agitata da sogni, il sogno non è soltanto, secondo l'aforisma freudiano, il custode del sonno, ma diviene anche il custode della vita, una condizione intermedia tra la veglia e il sonno, un tentativo del superio di evitare la dissoluzione regressiva utilizzando i resti diurni come vitalizzanti rimproveri e pungolanti segnalazioni.

Il sogno però, il sogno che dal sonno viene contenuto, il prototipo del sogno, il sogno fondamentale,

l'oggetto del più lungo, importante e... noioso capitolo del libro, ripropone a scatola cinese lo stesso tema della morte e del sonno, così da rappresentare nello stesso tempo i due contrari: il fascinante richiamo del grembo, cioè il desiderio regressivo d'assopimento e di pace, e la riconquista del mondo e della vita, il desiderio progressivo di risveglio e di moto.

Difatti il sogno fondamentale esprime nelle maniere più diverse e con i simboli più vari il reinfetarsi e il rinascere, facendo del passaggio, attraverso il quale queste alterne vicende si verificano, la porta del sogno, anzi le porte del sogno, perché ogni orifizio del corpo può svolgere ad un diverso livello questa funzione, anche se ovviamente la vulva, l'ostio vaginale, rappresenta l'ingresso principale.

Il sognatore però è con strumenti autoplastici che opera siffattamente, calandosi come il cibo nel ventre o il pene in vagina all'interno del proprio corpo, fattosi simbolicamente fallo egli stesso, usando simbolicamente i propri organi e l'interno del proprio involucro corporale per proiettarvi come su di uno schermo la storia fondamentale di ogni umano spettacolo, la ripetizione del dramma edipico, la scena primaria o capitale, il tragico incontro sessuale dei genitori, spesso già dolorosamente percepito nella realtà, a volte rifabbricato con spezzoni di deformate memorie infantili, sempre fantasmaticamente considerato come una esperienza vissuta, quasi il feto ne avesse potuto spiare, dall'interno del corpo materno, i penosi sussulti.

La psicoanalisi è, come si sa, una scienza riduttiva e Róheim altresì impiega qui più che altrove il suo spiccato talento riduttivo, cosicché qualcuno potrebbe trovare sproporzione fra quanto s'è fin qui riassunto e la mole dell'opera che alle stesse ipotesi cerca conferme tanto numerose da imporle la suddivisione in due tomi. Eppure i drammi di cui s'è detto sono veramente alle fondamenta dell'umanità: perché l'umi-

do accesso al grembo materno non è solo l'angusto cunicolo da cui s'è sgusciati o la morbida vallata in cui dilagare, ma per l'essere umano è il simbolo di ogni ricetta e di ogni ristoro e insieme di ogni angoscia e di ogni terrore: paese natio e ostile terra straniera, giardino delle delizie e mefitico stagno, gorgo trascinatoro e riposante oceano, ianua coeli e bocca d'Averno, crogiuolo e tagliola, premio e castigo, ara e cloaca, cuna e bara. E il fallico eroe in cui il sognatore s'immedesima è una nostra vecchissima conoscenza, il protagonista di ogni avventura, Ulisse o Sigfrido, Dante o Chisciotte, Gargantua o Gulliver, Pollicino o Pinocchio.

Róheim stesso, in fondo, visse come un eroe fallico, nelle sue intemperanze e nelle sue bizzarrie, nella sua torrenziale produttività, nella sua vita irrequieta alla ricerca, come di una madre perduta, delle definitive risposte agli eterni quesiti della sua e dell'infanzia di ognuno. La sua identificazione con l'eroe omerico è dichiarata, e questo libro, scritto nella sua «tanto picciola vigilia», non da psicoanalista per gli antropologi, ma da antropologo per gli psicoanalisti, costituisce proprio il suo ultimo viaggio, una scorribanda nei miti, i riti, le leggende, le fiabe di ogni tempo e paese, in tutte le fantasticherie elaborate dall'uomo per attenuare la paura della separazione dalla madre.

GLAUCO CARLONI

Questo libro è dedicato alla memoria di

SANDOR FERENCZI

*Di, quibus imperium est animarum, umbraeque silentes  
Et Chaos et Phlegethon, loca nocte latentia late  
Sit mihi fas audita loqui; sit numine vestro  
Pendere res, alta terra, et caligine mersas.*  
(Eneide, VI, 263-267)

Tempo fa fui invitato in casa di un vecchio amico. Questi, parlando con un collega più giovane, gli chiese perfettamente serio: «Ma esiste davvero un'antropologia psicoanalitica?». Il collega più giovane mi guardò sorridendo e io pensai: «Allora la mia vita è trascorsa davvero invano?». Non che lo credessi veramente. In effetti, da un certo punto di vista posso dire che nel presente libro l'antropologia psicoanalitica viene affrontata per la prima volta in un modo diverso e più profondo.

Finora ho detto agli antropologi che la psicoanalisi è uno strumento che può spiegare molte cose nel loro campo. *Ora dico agli psicoanalisti che essi possono a loro volta servirsi dell' antropologia.* Non avrei mai potuto sviluppare la teoria di questo libro se non fossi uno psicoanalista praticante, così come non avrei mai potuto afferrare tutte le implicazioni di quanto i miei pazienti andavano dicendo se non avessi una certa dimestichezza con gli *altjiranga mitjina*, «gli eterni del sogno».

Questo ci riporta al primo interrogativo: esiste davvero un'antropologia psicoanalitica? Da un punto di vista pratico psicoanalisi e antropologia sono due professioni distinte. Lo psicoanalista siede nel suo studio

· Che è il titolo di un'altra opera di Róheim, Guaraldi, Bologna, 1970.

e riceve pazienti che desiderano essere curati. L'antropologo raggiunge una tribù nel deserto o nella giungla e cerca di capire quella gente, che certamente non desidera essere curata e che potrebbe, anzi, impartirci una lezione di felicità.

Da quando nel 1915 ho scritto per la prima volta di «antropologia psicoanalitica» molte cose sono cambiate. Numerosi antropologi si sono sottoposti a un'analisi. I risultati hanno superato le aspettative. In America almeno, l'antropologia ha subito una trasformazione, e «Personalità e cultura» rappresenta una nuova scienza. Stranamente in Europa non si è verificato nulla del genere; se mai la psicologia ha esercitato qualche influsso sull'antropologia, si è trattato della psicologia junghiana.

Da un punto di vista personale, si è perso in profondità quello che si è guadagnato in ampiezza. Tranne poche eccezioni (non occorre che io menzioni qui i miei più intimi collaboratori) quel che c'è di nuovo e di significativo non è certamente psicoanalisi. Nel 1928, nel discutere sull'«analisi profana» ho scritto che per capire veramente l'antropologia (e lo stesso vale per le discipline affini) non basta essere stato analizzato: bisogna essere anche uno psicoanalista praticante. Freud ha detto: «È facile discendere nell'Ade dell'inconscio, non altrettanto facile rimanervi». Nessuno può rimanerci senza mantenere un contatto continuo, o quanto meno intermittente, con l'inconscio. Il lettore potrà chiedermi: «E allora secondo Lei qual è la soluzione? È proprio indispensabile risolvere i problemi umani?». La soluzione ideale sarebbe una ricerca diurna nella quale lo psico-antropologo si alterna tra il *field work* e il lavoro clinico. Quello che sembra im-

possibile oggi potrebbe essere possibile in un lontano futuro.

Il presente libro riflette l'influsso del pensiero di Ferenczi in *Thalassa*. Secondariamente quello di Tylor, quando fa derivare gli dei dall'animismo e l'animismo dal sogno. In terzo luogo il tentativo di Laistner di spiegare la mitologia in base all'incubo.

GÉZA RÓHEIM

\* L'analisi praticata da non medici (Ndt).

1/ *Il sonno*

Secondo la mia ipotesi il sogno è in primo luogo una reazione al fatto di essere addormentati o, in altre parole, esiste un sogno fondamentale che rappresenta una reazione del genere. Successivamente il sogno si arricchisce di altre componenti derivate dalla vita di veglia.

Se si ammette che un certo tipo di sogno nasce semplicemente dal fatto che siamo addormentati, sorge ovviamente l'interrogativo: che cosa è il sonno?

Scriva Freud: «Il sonno è una riattivazione della situazione intrauterina. Si ha quiete, calore, assenza di stimoli; molte persone dormono addirittura in posizione fetale».

Mazurkiewitz paragona il sonno pressoché ininterrotto del neonato a una continuazione della vita intrauterina. Secondo Kleitman «probabilmente il neonato si sveglia solo quando ha fame, freddo o viene altrimenti disturbato e si riaddormenta non appena ci si è

\* Róheim G., Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse, XIII, pp. 232-233.

<sup>1</sup> Freud S., «Metapsychologische Ergaenzung zur Traumlehre», *Gesammelte Schriften*, V, pp. 520, 521.

<sup>2</sup> Mazurkiewitz, «L'état de sommeil et de veille au cours de l'homme», *Revue neurologique*, I, 1936, 913 sg., citato da Kleitman N., *Sleep and Wakefulness*, Chicago, 1939.

presi cura di lui o è stata comunque eliminata la fonte di disturbo». Secondo Gesell la posizione iniziale del corpo durante il sonno ricorda la condizione fetale.

Un paziente che da giovane andava soggetto a periodi di sonnambulismo, richiesto in corso di analisi di descriverli, rispose: «Scendo per un pendio. È come in sogno. Entro in qualche cosa. È una fica?».

Un'altra paziente di circa trent'anni, madre di due bambini, dice: «Mi addormento, torno ad essere una bambina piccola».

Il seguente sogno di una giovane donna ci dice esplicitamente che essere addormentati significa ritrovarsi nell'utero<sup>3</sup>.

«Ho sognato una bambina non più grande della mia mano. Essa si metteva a dormire in una sfera di cellophan piena di orina; la bambina stava dentro l'orina. La gente si domandava se l'orina non le avrebbe fatto male e io rispondevo 'No', dato che a lei piaceva. Essa chiedeva solo che le mettessero vicino la sua bambola in modo da ritrovarla al risveglio, cioè quando fosse uscita dal cellophan e dall'orma».

La paziente si svegliò per urinare. Il sogno era stato preceduto da una giornata caratterizzata da varie frustrazioni, da una malattia della madre ecc. Nel sogno l'isterectomia è annullata dalla regressione uterina. La paziente è di nuovo una bambina piccola che ha a sua volta un bambino fantasmatico, cioè la bambola. Molto chiaro è anche il nesso tra il sogno vescicale e il sogno di nascita. La mano quale misura della taglia del-

<sup>3</sup> Kleitman, *op. cit.*, p. 508.

<sup>4</sup> Gesell A., Ilg F. L., Bullis G. E., *Vision*, New York, 1949, p. 81.

<sup>5</sup> La paziente è venuta da me dopo un'isterectomia. Nel presente capitolo vengono discussi altri sogni della stessa paziente.

la bambina significa che la paziente dorme coprendosi la vagina con la mano.

Una paziente depressa sogna:

«Mi trovo in due bozzoli marroni. Sto molto comoda, perfettamente rilasciata».

Il sottofondo del sogno è che da alcuni giorni la paziente è tesa: si sente in colpa perché non è andata a trovare sua madre e un'altra signora sposata della stessa età della madre verso la quale ha degli obblighi. Nello stesso tempo resiste a entrambi i doveri poiché sul piano cosciente desidera essere indipendente. Una volta presi contatti con ambedue le donne, essa si sente rilasciata. Il colore marrone le ricorda le feci molli. Nei periodi di tensione la paziente è stitica; nei periodi di rilassamento va soggetta a diarrea. Sta nei bozzoli come un embrione. Sul lettino ha fantasie di essere una bambina piccola, di camminare a quattro zampe ecc. Al termine della seduta prova una violenta vertigine. Commenta: «È come se avessi dormito per un'ora intera».

Un paziente in analisi presso un analista di cui controllo i casi riferisce:

«Gioco con i seni di una donna. Non assomiglia a mia madre. Un uomo mi dà una spinta. Allora vedo la vagina di mia madre e mi sembra di caderci dentro».

La donna non assomiglia a mia madre-autospiegazione. Il paziente faceva del pugilato con il proprio padre. Cadere nella vagina materna è il sogno fondamentale.

Un paziente ha litigato con la moglie. La moglie gli ha detto che il loro matrimonio è fallito e che la cosa migliore è che lui se ne vada di casa.

*Sogno:* Mi trovo in mezzo all'oceano dentro una

cassa, una casa galleggiante, con mia figlia Mary. La corrente ci spinge al largo di Los Angeles e io mi addormento. Poi approdiamo. Sono sulla riva e mi sveglio. C'è una donna (tralascio il resto del sogno).

Le associazioni relative alla donna riportano il paziente a una celebre bellezza che da ragazzo aveva tentato di sedurla senza che egli raggiungesse l'erezione; quindi a sua madre.

Mary è il nome sia della figlia che dell'amica, ma nel sogno sembra trattarsi della figlia.

*Addormentarsi nella cassa galleggiante sull'acqua simboleggia semplicemente il processo di addormentamento, cioè il trovarsi in una cassa sull'acqua insieme a una donna (utero).*

Approdare significa la nascita, il risveglio, e sognare è un parziale risveglio.

Quando parlo di simbolismo uterino non intendo una reviviscenza diretta di ricordi inerenti la nascita in quella particolare notte, ma piuttosto che l'atto stesso di addormentarsi è una ripetizione della situazione uterina, che viene talora simboleggiata dal suo opposto, cioè dalla nascita. Nel caso in questione abbiamo entrambi i simboli: regressione uterina e nascita.

Jekels e Bergler spiegano il sonno e il sogno come conflitto tra il principio di morte e quello di vita, e citano Economo e Poetzl in riferimento alla tendenza allo stato di quiete immanente nel protoplasma, che si identifica con l'istinto di morte; nel linguaggio e nella poesia sonno e morte spesso si equivalgono. Jekels e Bergler sostengono che il fine distruttivo della componente Thanatos non solo viene neutralizzato ma sostanzialmente trasformato nell'effetto di recupero del sonno. Eros riesce a trasformare l'istinto alla quiete in istinto al sonno soprattutto perché quest'ultimo offre in

premio il piacere di un ritorno all'utero. «Come ulteriore misura, o suprema difesa, per così dire, Eros investe l'io di tutta la libido di cui dispone e a tal fine mobilita persino la libido repressa, cioè i desideri sessuali infantili».

«Se dunque l'apparenza non ci inganna, alla ben nota funzione di tutore del sonno dobbiamo aggiungere una seconda funzione del sogno: quella di custode della vita stessa». «Il sonno è una morte agitata dai sogni, la morte è un sonno senza sogni».

Quando cominciai a scrivere questo libro, assunsi come punto di partenza la teoria del Thanatos e quella di Jekels-Bergler. La mia ipotesi di lavoro differiva essenzialmente per il fatto che invece dell'antitesi istinto di vita-istinto di morte, io introducevo una nuova fase: a) istinto di morte, b) morte (sonno) come regressione uterina, c) il corpo come fallo; esaltazione della tensione (desideri) erotica in contrapposizione all'angoscia derivante dall'abbandono del mondo oggettuale.

La moderna biologia mette in dubbio l'esistenza dell'istinto di morte. Secondo Szàsz (e gli autori da lui citati) la seconda legge della termodinamica è valida solo per i sistemi «chiusi», laddove gli organismi viventi sono sistemi «aperti». L'accorgimento grazie al quale un organismo si mantiene in equilibrio «consiste di fatto nel continuo assorbimento di ordine dall'ambiente circostante»<sup>6</sup>.

«Le vedute di Freud circa l'istinto di morte sembrerebbero influenzate dalle teorie biologiche dell'epoca. Queste teorie si basavano essenzialmente sulla fisica dei sistemi chiusi». «Dato che la vita può fare la sua comparsa solo nei sistemi aperti, nelle suddette circostanze il principio dell'entropia non risulta applicabile». «L'invecchiamento e la morte si svilupperebbe-

<sup>5</sup> Jekels L. e Bergler E., «Instinct Dualism in Dreams», *Psychoanalytic Quarterly*, IX, 1940, pp. 394-398.

<sup>6</sup> Szàsz Thomas S., «On the Psychoanalytic Theory of Instincts», *Psychoanalytic Quarterly*, XXI, 1952, p. 31.

ro pertanto solo in risposta alle interferenze ambientali con l'istinto di vita»<sup>7</sup>.

Non mi sento in grado di decidere quale interpretazione biologica dei fatti è quella valida. Il parallelismo antropologico o mitologico sonno-morte può significare, diversamente da quanto ritengono Jekels e Bergler, più di quanto esso esprime, e la nostra fantasia può rovesciarlo: la morte è un sonno eterno. In altre parole, abbiamo una esperienza del sonno ma non della morte. Nel mio libro sul «*Spiegelzauber*» (L'incantesimo degli specchi) (Vienna 1919) ho potuto dimostrare che nello specchio usato quale oracolo, la fanciulla (o il giovane) possono vedere il futuro sposo ma anche la loro immagine decapitata (pp. 117 sgg.). Come nelle teorie originali di Freud, il conflitto vede contrapposti in questo caso narcisismo e oggetto di amore, ovvero le tendenze regressive e quelle progressive della libido<sup>8</sup>.

Discuteremo ora il contenuto delle fantasie al momento di addormentarsi.

## 2/ *Fantasie ipnagogiche e ipnopompiche*

Una giovinetta, che nonostante le frequenti avventure raramente raggiunge l'orgasmo, descrive sul lettino analitico la sensazione di addormentarsi:

«Sto roteando, il mio corpo è come una trottola. Sono un derviscio danzante. Cado in una tomba».

La stessa paziente si assopisce sul lettino analitico. Dice: «Mi piacerebbe essere incinta. Ora mi trovo in fondo a un pozzo. Lo spazio sembra infinito, pare che

affondi. Odo le mie parole ma è come se venissero da lontano».

Un uomo sui trentacinque anni dice: «Galleggio, il mio corpo ruota continuamente. È una sensazione piacevole. Ho sonno».

Un uomo sposato ricorda solo un frammento del sogno: «Un baratro profondo: era il sonno».

Cito ora da un famoso psicoanalista inglese, vale a dire da «*Alice nel paese delle meraviglie*».

«Alice si è stancata di sedere sulla panchina accanto alla sorella senza far niente... La giornata calda fa sentire assonnata e istupidita. Improvvisamente vede il Coniglio che, cavato un orologio dal taschino del panciotto, si affretta nella tana. Un attimo, e Alice lo segue senza nemmeno chiedersi come farà ad uscirne. La tana del coniglio prosegue per un tratto dritta come una galleria, poi scende improvvisamente, così improvvisamente che Alice non ha nemmeno il tempo di pensare a fermarsi, che già sta cadendo in quello che sembra un pozzo profondissimo.

O il pozzo è molto profondo, o lei cade molto lentamente, poiché ha tutto il tempo per guardarsi d'attorno e chiedersi che cosa accadrà dopo. Prima di tutto cerca di guardare in basso e di capire dove andrà a finire, ma è troppo buio per scorgere alcunché; poi guarda le pareti del pozzo e vede che sono coperte di armadi e scaffali: qua e là si vedono carte geografiche e quadri appesi a pioli. Mentre passa, prende un barattolo da uno degli scaffali; l'etichetta dice MARMELLATA DI ARANCI, ma con grande sua delusione è vuoto; non vuole lasciare cadere il barattolo per tema di uccidere qualcuno in basso; nella caduta passa vicino a un armadio e riesce a mettercelo dentro».

Dopo vari altri episodi Alice trova delle porte sbarrate, quindi una chiave d'oro che ne apre una.

«La porta immette in uno stretto passaggio non più largo di una tana di topi. Alice si inginocchia e attra-

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 44.

<sup>8</sup> Cfr. anche Bunker Henry A., «Narcissus», in *Psychoanalysis and the Social Sciences*, I, New York, 1948, p. 159.

verso il cunicolo scorge il più bel giardino che abbia mai visto. Quanto desidererebbe uscire dall'oscuro passaggio e aggirarsi in mezzo a quelle aiuole splendide di fiori e a quelle fresche fontane, ma non riesce nemmeno a infilare la testa nella porta, "e anche se ci passasse la testa" pensa la povera Alice "servirebbe a poco senza le spalle. Oh, quanto vorrei potermi chiudere come un cannocchiale! Penso che ci riuscirei, se solo sapessi da che parte cominciare". Beve qualcosa, mangia qualcosa e improvvisamente si ritrova alta tre metri. Va a finire che Alice si risveglia dal suo sogno».

Troviamo un'analogia fantasma ipnagogica che si trasforma in sogno in un romanzo moderno. Essa si riferisce a un bambino ungherese di nove anni in procinto di emigrare con la famiglia a Parigi.

«Jani, esausto e mezzo addormentato, è impegnato nello scavo di gallerie e caverne... Ciononostante i ladri fuggono e si nascondono. Le gallerie e le caverne di Jani, e il campo d'aviazione segreto da lui costruito nel pensiero su un altipiano nascosto in mezzo a cime elevate, servono ai fini malvagi del capo dei *rapitori*... Il suo cervello intorpidito dal sonno si sta ora aprendo un passaggio nella foresta». Infine si addormenta».

Il brano seguente è tratto da «*The Sword and the Stone*» di T. W. White.

«Il Wart dormiva sodo nel nido silvestre che si era scelto, di quel sonno leggero ma riposante che si ha quando si dorme per la prima volta fuori di casa. Si

<sup>o</sup> Carrol L., *Alice in Wonderland*, New York, n. d., pp. 1-15

<sup>o</sup> Foldes J., *The Street of the Fishing Cat*, New York, 1937. pp. 8, 9.

immerse dapprima sotto la superficie del sonno, scivolando via come un salmone in acqua bassa, tanto vicino alla superficie da credersi nell'aria. Pensava di essere sveglio e invece era già addormentato. Vedeva sopra il suo viso le stelle ruotare silenziose e insonni sul loro asse, e le foglie degli alberi stormire verso di loro, e udiva nell'erba piccoli movimenti. Questi lievi rumori di passi e di morbidi battiti d'ali e di ventri furtivamente trascinati sui fili d'erba o tintinnanti contro la felce dapprima lo spaventarono o lo incuriosirono, tanto che si mosse per vedere che cosa erano (ma non lo vide), quindi lo calmarono, tanto che non si preoccupò più di accertarne la natura ma lasciò che fossero quel che erano, e finalmente lo abbandonarono completamente mentre egli nuotava sempre più a fondo, *annusando il muschio odoroso, nella calda terra, nelle acque perenni che scorrono sotto il suolo*» (corsivo mio)».

Un paziente la cui depressione è iniziata precocemente con la nascita di un fratello, fa la seguente fantasia ipnagogica:

«John e io siamo in una tomba. Anche lì cerco di ucciderlo».

Un altro paziente riferisce il seguente sogno, fatto nel momento in cui la sveglia ha cessato di suonare:

«Cerco di ritornare nella caverna, ma l'ingresso è bloccato (cioè sta cercando di protrarre il sonno)».

Qualche tempo dopo lo stesso paziente al momento del risveglio fa la seguente fantasia:

«Sto lottando per uscire da un caldaio, o forse è un utero?».

<sup>o</sup> White T. H., *The Sword and the Stone*, New York, 1939.

Un altro paziente (sposato, trentacinque anni) dice:

«Il sogno scivola via. Vedo un serpente che striscia in un anfratto della roccia».

In questo caso si tratta di un sogno chiaramente genitale. Le fantasie sul lettino possono essere del tutto analoghe. Un paziente schizoide dice: «Vedo una ragazza in pelliccia. Assomiglia a mia sorella. Andiamo in un cunicolo o corridoio che diventa sempre più stretto, e l'andare avanti sempre più difficile».

Il paziente presenta delle difficoltà nel coito. Fantasie masturbatorie coscienti in relazione alla sorella. L'ambiente ristretto è sia l'utero o la vagina della madre, che la vagina della sorella. *L'intera persona è dentro la vagina.*

Una paziente depressa, sposata da poco, fa la seguente fantasia ipnagogica:

«Ci sono molti buchi nel terreno. Da questi buchi pendono delle corde. Io mi trovo in fondo a una di queste corde dentro la terra».

Dopo questa fantasia ipnagogica, ne riferisce un'altra di struttura più complessa.

«Sono circondata da cerchi azzurri, come fumo o nebbia o escrementi. Cominciano ad avvilupparmi dai piedi e salgono velocemente. Vedo poi circoli rossi (sesso) e mi sento come se mi rovesciassero dall'interno all'esterno. Mi sembra davvero di sprofondare in me stessa».

Forse è questa la vera spiegazione del sonno, della fantasia ipnagogica, dell'elemento fondamentale del sogno. «Sembra di sprofondare in se stessi».

Cadere e affondare sono tipiche sensazioni ipnagogiche. In inglese abbiamo l'espressione «to fall asleep» «cadere addormentato»; in ungherese «àlomba merült», «immergersi nel sonno», mentre in tedesco ab-

biamo «einschlafen» e in francese «endormir», «addormentarsi, involtolarsi nel sonno». Condensando questi due modi di esprimere il sonno possiamo dire che il dormiente si avvolge in se stesso e rientra nell'utero, laddove il suo corpo funge da substrato materiale dell'utero del sogno. Il tamburo dello sciamano Iukaghiro è un lago nel quale egli si immerge per discendere nel mondo degli spiriti<sup>22</sup>.

Un paziente di Gutheil riferisce uno sprazzo di sogno: «Cado da un precipizio in un baratro senza fondo»

Vari pazienti che soffrono di angoscia riferiscono di aver colto il momento in cui la fantasia ipnagogica si trasforma in sogno. Talora si svegliano in preda all'angoscia pur avendo smarrito il contenuto della fantasia. Uno di questi pazienti, dopo una violenta lite con la moglie isterica, ricorda le seguenti parole: «Mia madre non mi ama; altre madri mi amano» e si sveglia in preda all'ansia.

Una donna di mezza età, che si è sottoposta ad analisi in seguito a certe difficoltà coniugali, riferisce la seguente fantasia ipnagogica ricorrente o sogno.

«Mi sollevo per aria. Molti tendono le mani per afferrarmi, ma io li evito e m'innalzo. Fluttuo su un albero o qualche altro oggetto, ma senza toccarlo».

Contemporaneamente descrive la propria natura narcisistica e il piacere che ricava dallo scrivere poesie, cosa che la eleva al di sopra del gregge. Nota anche che questo sogno o fantasia comporta una sensazione simile all'orgasmo.

Mentre la fantasia ipnagogica tipica contiene ele-

<sup>22</sup> Czaplicka M. A., *Aboriginal Siberia*, Oxford, 1914, p. 209.

<sup>23</sup> Gutheil E. A., *The Handbook of Dream Analysis*, New York, 1951, p. 280.

menti di affondamento, cioè di cadere addormentati, e può interpretarsi sia come coito che (o) come regressione uterina, in questo caso essa *solleva*, cioè è un sogno di volo di chiara natura orgastica. In questa fantasia onirica la paziente sembrerebbe anche masturbar-si: lo si deduce dalle «mani» e dal «non toccare».

Un sogno analizzato da Gutheil mostra delle analogie con quello precedente. Chi sogna è una donna sposata di quarant'anni, insoddisfatta del proprio matrimonio.

«Un cane mi salta addosso. Non posso difendermi in altro modo che sollevandomi in aria. Poi volo per aria, ma sono ancora a portata del cane che continua ad azzannarmi. Io continuo a volare finché mi trovo sospesa sopra un precipizio. Poi cado e perdo conoscenza. La caduta mi procura una sensazione piacevole che si intensifica dopo che ho urtato contro una roccia al suolo»<sup>4</sup>.

Il sollevamento rappresenta qui il coito; la caduta con perdita di coscienza, tanto il sonno quanto l'orgasmo.

In alcuni casi abbastanza rari l'atto di addormentarsi viene rappresentato come un essere afferrati dalla madre.

Una giovane donna il cui padre ha recentemente trovato lavoro, ha difficoltà ad addormentarsi. Ricorda quale fantasia ipnagogica quanto segue:

«Entra dalla porta una donna vestita di nero. Reca due grandi sporte».

Poi sogna:

«Vedo una cesta di uova con il coperchio alzato».

*Associazioni:* Due sporte; le porta di solito la madre quando va a fare la spesa. In casa del padre ave-

vano dato un grande pranzo. Recentemente aveva incontrato due amiche: una era incinta, l'altra le aveva chiesto quando avrebbe avuto un bambino. Ci sono due sorelle in famiglia. Nero = morte.

La fantasia ipnagogica rappresenta l'addormentamento come un ricadere nell'utero materno, come un morire, ma indica anche desideri di morte nei confronti della madre che viene a prenderla come uno spettro (nero).

*Associazioni:* Il padre vendeva uova. Dalle uova nascono i pulcini. La fantasia ipnagogica è di carattere regressivo; il sogno è di natura edipica e genitale.

Un paziente di mezza età, sposato, fa la seguente fantasia ipnagogica o sogno.

«Una strega mette un unguento sui miei occhi per chiuderli». Non si sveglia, ma se ne ricorda la mattina seguente.

Il sogno che segue potrebbe anche essere (o forse è) una fantasia ipnagogica. Chi sogna è una giovane donna (isterica).

«Vedo un cassettono, come in un albergo».

In quell'albergo si è divertita con X, un'amica che essa considera con ammirazione. Somiglia anche al baule di un'altra amica partita recentemente per l'Europa. Il cassettono ricorda anche l'ascensore che la porta dall'analista.

L'analisi è un po' come dormire o sognare. Il cassettono o baule dei suoi due ideali è un utero materno perfezionato nel quale essa si addormenta.

Lowy cita una propria allucinazione ipnagogica che interpreterò in conformità ad altri fenomeni ipnagogici analoghi. Scrive Lowy:

«In un periodo difficile della mia vita determinato dalle condizioni politiche in Cecoslovacchia, una sera me ne andai a letto dicendo a me stesso: "Non ce la faccio più". Nell'allucinazione ipnagogica vedo prima un vecchio slovacco impegnato a intagliare il legno con uno strumento; i riccioli gli ricoprono il volto sudato.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 211.

Quindi la figura dell'eroe di un film che ho visto tempo addietro. Si tratta dell'eroe del popolo slovacco, che si è coperto di gloria nella lotta contro gli oppressori dei suoi fratelli, nell'atto di morire al termine di una ultima eroica battaglia, quale appariva nel film. *Lo vedo alzarsi fiero dai ceppi e scuotere i riccioli. Infine vedo una figura prona (morta?). Forse è mio padre (con la barba?). Quest'ultima immagine non corrisponde a un evento reale del passato. Il significato mi sembra semplice: "Questa vita di lotta conduce all'esaurimento finale, a una morte precoce". Posso aggiungere che da giovane, riferendomi a qualche compito complesso, ero solito dire che "era difficile come intagliare il legno"*<sup>15</sup>.

Desidero sottolineare due tratti salienti di questo sogno o fantasia. La morte dell'eroe corrisponde al processo di addormentamento, *il suo levarsi alla contro-mossa fallica*. A questo si sovrappone naturalmente il conflitto edipico, l'uccisione del padre; il superamento delle difficoltà è un'ardua impresa, è intagliare il legno. L'autore cita anche una fantasia ipnagogica di Silberer che quest'ultimo interpreta solo nei suoi elementi coscienti. Silberer ha appena visto a teatro il *Faust*. Scrive:

«Cerco di concentrarmi sul complesso problema della *Mutter* (madri), sul quale si sono dati tanta pena gli interpreti dell'opera goethiana».

Si desta dal sonno con la seguente allucinazione:

«Sto in piedi su un promontorio solitario che si estende lontano nel *mare oscuro*. Le onde del mare sembrano fondersi con il cielo nero, misteriosamente greve»<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Lowy S., *Psychological and Biological Foundations of Dream Interpretation*, London, 1946, p. 37.

<sup>16</sup> Silberer H., «Symbolik des Erwachens und Schwellensymbolik», *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, III, 1912, p. 625.

Il dormiente in piedi e il promontorio solitario sono il *fallo*; l'oceano e il cielo sono la madre. È l'esatta soluzione della scena delle «Madri» nel *Faust*.

Nell'atto I della seconda parte del *Faust* troviamo Faust e Mefistofele in qualità di maghi alla corte dell'imperatore. L'imperatore chiede che siano evocate le ombre di Elena e Paride. Faust dice a Mefistofele che occorre farlo e Mefistofele a sua volta gli indica in che modo.

MEFISTOFELE: Mal volentieri rivelo un così alto segreto. Divinità solenni troneggiano in solitudine; intorno ad esse, non luogo alcuno, ed ancor meno un tempo. Parlare di esse turba. Sono le Madri!

FAUST: Per dove la via?

MEFISTOFELE: Nessuna via. Verso regioni mai percorse e non da percorrere. Una via verso l'impetrato, non mai da impetrare. Sei tu disposto? Non ci sono serrature, né catenacci da rimuovere. Sarai trascinato entro solitudini. Hai tu un'idea di ciò che siano il vuoto e la solitudine?

FAUST: Essa cresce nelle mie mani! Risplende! Getta lampi!

MEFISTOFELE: Presto ti accorgerai che cosa possiedi in essa! La chiave sentirà il posto giusto. Segui la verso l'abisso: essa ti condurrà dalle Madri!

E sprofonda dunque! Ti potrei anche dire: sali! È la stessa cosa. Fuggi da tutto ciò che già esiste verso i regni indefiniti delle immagini. Godi di ciò che da lungo tempo più non esiste. Una folla che serpeggia simile ad un corteo di nuvole. Vibra la chiave e tienila lontana da te!

FAUST: Bene! Nell'impugnarla con fermezza sento già in me una forza nuova. Il mio petto anela verso la grande impresa.

<sup>17</sup> Goethe W., *Faust*, parte II, pp. 319 e sgg., Feltrinelli, Milano, (trad. di Giovanni Vittorio Amoretti).